cinzia di mauro
genius_03
Ledizioni
The Innovative LEDIpublishing Company

Stellaria 4

Cinzia Di Mauro

Genius_03

Ledizioni

@Cinzia Di Mauro 2011 - Edizione Elettronica, file ePub a cura di Ledizioni
Via Alamanni 11
20141 Milano
info@ledizioni.it

Genius_03

ISBN 978-88-95994-85-7 - edizione elettronica file ePub
ISBN 978-88-95994-84-0 - edizione a stampa

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

Foto di copetina a cura di Alberto Campo.

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe: www.ledizioni.it

■ TAV. 1 - **Litenet**

Litenet è un mondo parallelo a quello fisico, creato e utilizzato dagli optimi per raccogliere informazioni, migliorare il proprio sistema psico-fisico o più semplicemente relazionarsi.

Seguendo lo schema cabalistico, da cui ha tratto ispirazione, è formato da quattro regni:

Atzilut, il regno spirituale, dei livelli 1°, 2°, 3°,
Beriah, il regno mentale, dei livelli 4°, 5°, 6°,
Yetzirah, il regno emozionale dei livelli 7°, 8°, 9°,
Asiah, il regno fisico del livello 10°.

Ogni livello, di forma sferica, è stato concepito come ambiente dall'aspetto, energia e caratteristiche differenti ed è protetto da un **sephirah**, preposto al controllo e alla protezione di litenet.

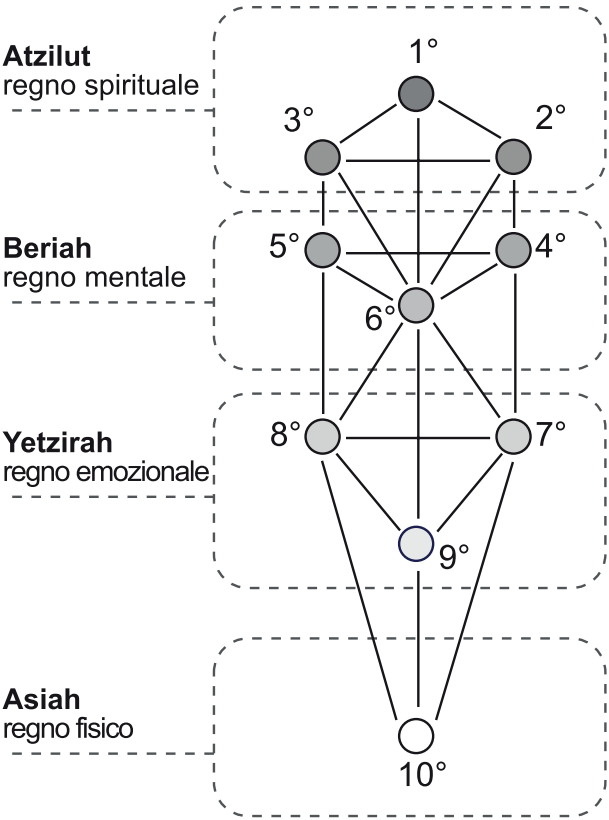
L'energia, grazie alla quale litenet è stata concepita, è il **C.U.M.**, Cerebral Universal Magnetism. Sfruttando la puntuale conoscenza delle onde del cervello animale e umano in particolare, fornita da Stresemann, nel 2229 nove optimi, tra cui si sono distinti Jack e Terry Tsara, scoprono l'esistenza di un magnetismo cerebrale universale presente sulla Terra almeno dalla comparsa dell'homo sapiens. Fino a quella data si erano avute avvisaglie di tale fenomeno energetico, ma erano state confuse con diverse credenze spirituali, come ad esempio l'ascetismo mistico, ciò che i medievali chiamavano *excessus menti*, l'essere trasportati fuori dalla mente, l'estasi, che Buddha ha definito nirvana e che l'animismo voodoo conosce come possessione dei Loa.

Si è reso necessario canalizzare il cum attraverso delle Li.Ce.S., *Liting Cerebral Sphere* per rendere utilizzabile tale energia e realizzare litenet.

Gli optimi, considerate le loro alte frequenze stresemann, accedono al cum solo tramite dei semplici amplificatori cerebrali; oltre a ciò i sapiens hanno bisogno dell'emocaina, una droga, e dell'emoc, un macchinario, entrambi con la funzione di stimolatori prima della funzione cardiaca e poi cerebrale.

Si dice che Jack Tsara, optimus fuggito da New Athens, nel 2231 abbia fornito gli schemi di litenet e del Li.Ce.S. alla FOG, la quale abbia creato su tali esempi **Lucipher**.

■ TAV. 2 - **Livelli e regni di litenet**



■ TAV. 3 - **Sephirot dei dieci livelli di litenet**

1. **Keter** – il *re canuto* – alla sua vista sono ammessi solo gli optimi dalle altissime frequenze cerebrali.
2. **Chokmah** – il *re barbuto*.
3. **Binah** – l'*oscura madre sterile*.

4. **Chesed** – il *santo*.
5. **Gevurah** – il *guerriero*.
6. **Tiphareth** – il *re bambino* – è il sephirah che controlla il passaggio dai regni inferiori ai superiori, avendo accesso ad entrambi; può entrare in contatto con le tre razze umane.

7. **Netzach** – l'*impudica* – i sapiens non riescono ad andare oltre questo livello, che segna la fine di Yetzirah, il regno emozionale.
8. **Hod** – l'*ermafrodita*.
9. **Yesod** – il *possente*.

10. **Malkut** – la *regina* – protegge il regno più infimo, quello della fisicità, accessibile anche ai robota.

Cantami, o Diva, dell'umanità
trista le finali sue fortune.

Giro giro tondo,
casca il mondo,
casca la Terra
e tutti giù per terra.
filastrocca, anonimo

PARTE I

28 ottobre 2389

Bruxelles

Quando fece il suo ingresso allo *I drink, I'll be drunk* Lije si sentì circondato da un'aura trionfale. Il suo morale alle stelle lo avrebbe trasportato da quel momento in poi a un palmo da terra. Niente più occhiatine e sorrisetti verso il povero sfigato. Quei tempi erano finiti, la promozione a tenente era certa e forse anche a capitano, gliel'aveva assicurato il Moses in persona. D'altronde, che cazzo, pensò, le sue origini dovevano finalmente servire a qualcosa. Non si era il pro-pro-pronipote, o come diavolo si diceva, di un Abraham per restare un qualunque sergente di Ur a vita. Congedi infrasettimanali, libere uscite di sette o anche quindici giorni da trascorrere nel soprasuolo. E tutti quei soldi da spendere. Certo aveva ancora quei quarantacinquemila in sospeso con gli Huang e una taglia sulla sua testa, ma con il mezzo milione che avrebbe ricavato alla fine di questa storia, non ci sarebbero più state mafie da temere.

Non poteva ancora credere che la dea bendata avesse bussato alla sua porta. E poi no, non si trattava affatto di fortuna. Il vecchio gliel'aveva spiegato a chiare lettere la mattina precedente.

- Vedi, figliolo – disse il Moses da dietro la sua scrivania, dopo averlo fatto accomodare di fronte a sé.

Occhi chiusi e corrucciati, mentre le mani rimanevano incrociate a sostegno del mento che sembrava pesargli parecchio.

- Ur ha bisogno di nuova linfa vitale, ma al contempo di rimanere radicata alla tradizione. E tu – e a questo punto spalancò gli occhi puntandoglieli contro - incarni perfettamente questo concetto. Sei la quinta generazione dell'Abraham VII, già Moses XIV, ancor prima pluridecorato colonnello Isaac, nostro "Eroe della Patria". Inoltre, sei giovane e sei estremamente…

Si alzò andandosi a piazzare alle sue spalle. Il vecchio era più tarchiato di lui, oltre ad avere la schiena lievemente ingobbita, ma Lije, pur non sapendo fornirne la ragione, provava nei suoi confronti un certo timore. Forse era per l'espressione di quegli occhi, così, così…

– Potrei dire, vivace. Solo che non sei ancora riuscito a incanalare positivamente la tua stravagante esuberanza.

- Signore, se si riferisce all'ultima nota disciplinare per stato di ubriachezza molesta, si tratta di un semplice malinteso.

- Sì, ma certo, figliolo, come le altre che le sono precedute…

Elijah lo aveva seguito con lo sguardo mentre procedeva nel suo periplo per ritornare a sprofondare sulla sedia. Il capo lo osservava condiscendente, sorrideva, non aveva certo intenzione di punirlo severamente, se la sarebbe cavata con la solita lavata di capo.

-… e a cui non ho dato esito per l'enorme stima che porto verso tuo padre, riposi in pace. Oggi, comunque, non ti ho convocato per parlarti di questo, ma per offrirti, se così si può dire, la tua occasione di redenzione… tagliala di muoverti come un ossesso!

Lije che stava oscillando sulle due gambe posteriori della sedia, i piedi sulla predella, si fermò di botto, stupito da quel repentino sbalzo umorale, attribuendolo senza troppe preoccupazioni all'età avanzata. Quanti anni poteva avere, a proposito, il matusa, rifletté, cinquantacinque o di più? Poi avvertì un nuovo cambio di tono, tranquillo e sorridente.

- Benedetto ragazzo, è proprio questo che intendo. Sono anche questi tuoi atteggiamenti che influiscono sul giudizio dei tuoi superiori, lo capisci? – il sergente annuì senza troppa convinzione – Bene, ritorniamo a noi. Come ti ho detto, credo in te, Elijah, e so che non mi deluderai. Ho intenzione di investire una certa somma – il ragazzo raddrizzò la schiena e si mise seriamente in ascolto - sul recupero di alcuni oggetti di alto valore militare per la FOG e di affidare l'operazione a te. Il lavoro potrebbe comportare un buon margine di rischio, ma sempre alla tua portata e soprattutto… il contraltare consisterebbe in una svolta decisiva per la tua vita. Promozioni, onorificenze e – fece

ancora una pausa, dopo essersi schiarito la voce - un milione e mezzo di eudoly. Che ne pensi?

- Che ne penso, signore? Che per un milione e mezzo le scuoio io stesso cento culi *boche* e le cucio un cappotto primaverile!

- Non sarà necessario, figliolo, comunque, era proprio il tipo di energia che mi aspettavo da te…

- E ne avrà da vendere, signore… ma, beninteso non che abbia qualcosa da ridire in proposito, posso chiederle il perché di questo, diciamo così, extra. In quanto militare della FOG…

- Naturalmente, sergente Elijah, in quanto sottufficiale di Ur con un curriculum per nulla invidiabile come il tuo, il Moses non avrebbe potuto affidarti una missione di vitale importanza. Ma se, invece - si alzò e gli si avvicinò fino a sussurrargli all'orecchio -, un Uriano, di propria spontanea volontà, in sospensione dal servizio per una settimana, compisse una tale impresa, con proprio impiego di mezzi e collaborazioni private, la reazione al suo ritorno non potrebbe che essere di pieno soddisfacimento delle sue richieste. – avanti e indietro per la stanza - Non preoccuparti per i particolari del tuo racconto, te li fornirò a suo tempo, così come un'adeguata lista di spese sostenute. Se, al contrario, volevi conoscere i miei motivi, ti ho già spiegato, credo, quanto io abbia in stima te e l'onore della tua famiglia, a cui sento di dovere in qualche modo questo, ehm, incentivo al tuo ravvedimento. - gli strinse la mano energicamente, invitandolo in modo implicito a lasciarlo - So già che non mi deluderai. Domani ti farò chiamare per tutti i dettagli…

- Signore?
- Mmm?
- Se non è chiederle troppo, potrei avere in squadra anche il soldato Andreas?
- Chi? - poi senza aspettare la risposta - Sì, sì, naturalmente.

Prima di immergersi definitivamente nella fitta oscurità del locale, diede un'occhiata alla parete a specchio sulla sua sinistra. Un ragazzone di due metri dalla gioconda espressione inebetita si toglieva il giubbino agitando l'enorme mano-paletta verso un groviglio indistinto di corpi. Accanto, sovrastati da quella presenza di una buona testa, vi erano dei folti capelli rasta e, via via scendendo, grandi occhi nocciola, grande naso aquilino, grandi orecchie a sventola (più o meno a metà strada tra gli uni e l'altro e solo parzialmente coperte dalla lunga massa pilifera) e grandi labbra carnose. Infine una carnagione caffè-latte tentava, alla bell'e meglio, di omogeneizzare in quel viso, scarno come il resto della corporatura, le cozzanti origini di Lije. Sembrava che i filamenti ad elica della sua bis-bis-bis-nonna nera si fossero uniti a quelli del suo antenato semita espressamente per sbeffeggiarlo, generando un'immagine per giocare a "indovina l'intruso".

Tuttavia, il proprietario di tale bizzarria genetica non si lasciò sopraffare dallo sconforto. D'altronde, gli capitava di rado, e perché mai proprio in quel momento non tingere di rosa i suoi pensieri, dato che avrebbe persino potuto permettersi delle costosissime chirurgie estetiche?

Finché venne sottratto alle sue fantasticherie da Smith&Wesson, Smithy. Il suo caro amico S&W, l'uomo più amato dalle donne, sapiens o robota (e sospettava persino boche) che fossero, e più invidiato dal sesso maschile. La ragione? Semplicemente che trasudava testosterone, come Lije trasudava senso degli affari. Era una questione di chimica, continuava a ripetergli il sergente Elijah a lui coetaneo, che nulla aveva a che vedere con la sua mascella volitiva, i suoi occhi blu intenso, i suoi capelli mossi castano-chiaro, il suo sorriso accattivante né tanto meno con la sua muscolatura ben disegnata. La bile ingoiata da Lije in quella relazione simbiotica era comunque ampliamente compensata da due elementi: primo, finiva per consolare amorevolmente gli scarti dell'adone; secondo, quest'ultimo era propenso a credergli qualunque cosa facesse o dicesse sette giorni su sette. In quel momento mulinava le braccia, aprendosi un varco in mezzo alla folla vociante, che rendeva il suo movimento delle labbra degno di un olofilm muto.

Quando gli fu vicino: - Ma lo sai che ora è? – gli urlò per sormontare il rumore assordante, trascinandolo contemporaneamente lungo uno stretto ed affollato corridoio laterale.

L'odore acidulo del sudore si mescolava al dolciastro dell'emocaina rendendo l'aria irrespirabile. Il ragazzo rispose con un'allegra alzata di spalle.

- Sono quasi le due del mattino, Lije!

Entrarono nelle salette private, in cui l'atmosfera si arrossava e il caos si diradava notevolmente a causa dei costi proibitivi. Gli occhi di Elijah si soffermarono sulle

curve sinuose di una bionda in succinta tutina leopardata e la felina, di rimando, si accarezzò il basso ventre arcuando voluttuosamente la lingua. Sarebbe stato probabilmente il principio di un'intensa e profonda storia sentimentale, se S&W non lo avesse ripescato per un lembo del giubbotto.

- Hai bevuto, non è vero?

- E tu chi cazzo saresti, mio padre, per dirmi quel che devo o non devo fare?

- Fanculo, Lije! Devi trattare l'affare della tua vita e ti presenti all'appuntamento due ore dopo e ubriaco…

- Non sono ubriaco.

- Sì che lo sei…

- Non sono *così* ubriaco!

- E va bene, va bene - si fermarono davanti alla porta numero tredici -, ma cerca almeno di non fare altre cazzate per stasera. Ho dovuto fare salti mortali per trattenerli e quella è gente con cui non si scherza.

La porta si aprì alcuni secondi prima che il soldato Andreas si accostasse allo stipite per il riconoscimento della retina.

- Lasciami andare, Oscar.

Una donnina inviperita (forse un po' troppo bassa per i suoi gusti, anche se sembrava avere altri argomenti convincenti), ancora di spalle, si divincolò con estrema facilità dalla stretta di una palla di lardo nera come la pece. Quest'ultimo le diceva qualcosa come "*vedrai che sta arrivando*".

- Non ho nessuna intenzione di perdere… altro tempo.

Finì la frase con un tono meno agguerrito, mentre si voltava verso i due Uriani, mostrando una graziosissima testolina asiatica con un taglio maschile.

- Ah, il tuo amico è arrivato finalmente! – era ancora lievemente piccata, ma il sorriso regalatole da S&W la stava rendendo più docile e civettuola, il solito miracolo della chimica - Spero per te - disse sprezzante rivolta a Elijah - che ne valga la pena.

- Certamente, bella signora! - il sorriso spianato di Lije non riscosse lo stesso successo del precedente.

- Il mio nome è Ma-Liu, sono stata chiara? - lo rimbeccò immediatamente.

- Scusami e scusatemi anche voi, ho avuto un piccolo contrattempo. - si affrettò a rispondere.

Sedendosi attorno ad un minuscolo tavolo porta-vivande, tese la mano prima verso il nero: - Oscar.

Questi lo ricambiò con uno sguardo sprezzante. Poi verso il più defilato del gruppo.

- Udéis.

- Ciao, Lije. – rispose quest'ultimo.

Trovarsi in sua presenza gli metteva una certa ansia, come ad un esame, quasi fosse sempre lì a giudicarlo, a tenerlo sotto controllo, dal profondo delle sue occhiaie, con quel suo fisico allampanato che superava i due metri, sempre nascosto dietro montagne di abiti troppo larghi, una barba troppo folta e capelli troppo lunghi. Comunque, qualunque sua stranezza passava in secondo piano rispetto al fatto che lui era forse il jack più esperto sulla piazza e che aveva i contatti migliori che si potessero sperare.

- Prima di intrattenervi sui particolari, volevo darvi alcune cifre: ci sono duecentocinquanta bigliettoni a testa per un lavoretto di appena una settimana a quasi zero rischi, più - e nel mentre riversò il contenuto delle tasche del giubbotto sul tavolino - dieci di anticipo subito in conto spese. Ci state?- tre mani si slanciarono sulle mazzette senza farselo ripetere due volte.

Udeis per ultimo si sporse lentamente in avanti, prendendo la sua parte: - Accettiamo.

Averlo dalla sua era probabilmente l'altra (ed unica) grande fortuna della sua vita, dopo che – quanto tempo fa ormai? -, sì, sei anni e mezzo prima aveva perso suo padre, il colonnello Nathan. Lultimo suo punto fermo, uno dei pochi che ancora credesse che la fine della loro guerra contro la Confederazione era prossima e che l'esito sarebbe stato indubitabilmente in favore della FOG. L'ultimo pazzo visionario, insomma, mentre tutt'intorno cominciava a serpeggiare tra i giovani l'idea di un contro esodo, di un ritorno alla superficie. Si accendeva il sogno di trascorrere una vita di bagordi in una qualunque delle *red zone*, territori tacitamente assegnati in gestione ai "non figli del formex", a capo di un bordello di lusso (per i più ambiziosi), ma soprattutto liberi da tutte le restrizioni imposte dal fanatismo dei fogger più radicali. E più aumentavano i tentativi di fuga (anche se in via ufficiale se ne negava l'esistenza) e più l'integralismo prendeva piede e più l'integralismo prendeva piede e più aumentavano i tentativi di fuga e così via all'infinito. Perché era accaduto? Elijah personalmente non ne aveva dubbi, era tutta colpa dei neoislamisti o meglio del

loro ingresso all'interno della FOG circa vent'anni prima, o giù di lì, non era mai stato un granché in storia. Da allora si era cominciato ad accettare dapprima i loro nomi arabi, poi le loro assurde regole religiose, infine il loro fottutissimo bisogno di proselitismo. Il risultato era che al momento si contava almeno un terzo di islamisti tra gli Uriani. E, considerando che questi ultimi erano passati dagli originari ottomila individui a circa ventimila, si otteneva il riguardevole numero di seimila e rotte anime di Allah che trecentosessantacinque giorni l'anno per tutti i maledetti giorni della loro miserabile vita si sentivano autorizzati a romperti il cazzo sul nuovo avvento di Maometto sulla terra nel 2111. Guarda caso proprio per mettere in guardia il mondo dalla tracotanza della JEA che, con il formex[1], sfidava il Creatore nel grande gioco del "questo l'ho fatto io"!

Comunque, quando si spense il compianto colonnello Nathan, l'appena diciassettenne Elijah, grazie allo stato di chiaroveggenza che riescono a dare solo una miscela di emocaina e quattro, cinque litri di soluzione alcolica, decise con Andreas (stesso grado di illuminazione), di fare il proprio battesimo di fuoco in litenet.

Ad essere sinceri ne ricordava ben poco e Andreas ancor meno. Persistente era stata, però, la sensazione di un caldo opprimente, di lingue demoniache guizzanti in mezzo a un ribollire magmatico e ad urla terrorizzate (che, in un secondo tempo, aveva dovuto confessarsi provenire direttamente dai giovani avventurieri uriani). Poi una luce

[1] vd. Cronologia, anno 2111.

accecante era avanzata verso di loro, quando la rete ai loro piedi, quasi fosse un tessuto elastico, si era dilatata fino a squarciarsi lasciandoli precipitare nella più conosciuta ed accogliente lucipher. Pochi secondi dopo un tizio lo scuoteva per ringraziarlo di avergli salvato la vita, che l'avevano scampata bella, che per sua fortuna lo aveva incontrato proprio mentre un sephirah lo stava attaccando, che con che prontezza di riflessi aveva aperto il passaggio a lucipher e grazie ancora di tutto, gli sarebbe stato debitore per il resto dei suoi giorni. E cosa gli capitò di scoprire qualche tempo dopo? Che quel tizio che credeva di essere stato salvato da un ragazzino alle prime armi, che casualmente era riuscito a ritrovare la via di casa prima di friggersi il cervello, che quel tizio era Udeis, una leggenda tra i navigatori, un jack con la "J" maiuscola. Naturalmente Lije aveva preferito non chiarire mai l'equivoco e, d'altronde, anche se le sue azioni erano state istintive e autonome dalla sua volontà, il risultato non cambiava: gli aveva salvato la pellaccia e si meritava la sua riconoscenza.

Litenet

Il suo cuore fece un sobbalzo. Quel biancore sembrava le stesse penetrando nel più profondo delle ossa. Un brivido le percorse la schiena. Era venuta lì solo per lui e se, invece, lui l'avesse dimenticata, si chiese. Cercò di non pensarci e attese. Una morsa di ansia sempre in agguato, vicino alla gola, come una lieve sensazione di soffocamento. Trasse un

lungo respiro e un altro ancora; andava già meglio. Doveva distrarsi. Un'occhiata intorno in quella purezza glaciale. Chiunque avesse progettato quel luogo, ne era certa, non aveva la più pallida idea di cosa significassero i termini "emotivamente accogliente". Ritrovò un po' della sua razionalità e sorrise sarcasticamente tra sé. Da ragazzina, nei pochi mesi di frequenza del corso di semiotica degli ambienti *c.u.m.*, le avevano spiegato a più riprese il valore del bianco, la sua intrinseca simbologia di candore e soprattutto la sua potenzialità di costituire una *tabula rasa* primigenia. Probabilmente vero. Quanto però a bella posta avevano trascurato di rilevare era che più del settanta per cento dei visitatori del Regno di Yetzirah, sede dei tre livelli emozionali, si sentiva attanagliato da una stretta gelida e che quasi nella totalità dei casi rinunciava ad una seconda visita. Rendere ostile e asettico un quadro c.u.m. passionale si sarebbe potuto definirlo un errore colossale, se a commetterlo non fossero stati gli intoccabili Padri Fondatori. Ma, essendo quest'ultimo il caso, era più opportuno attribuire le impressioni negative all'inesperienza o a forme di squilibrio psichico dei neofiti.

Le recriminazioni, che le avevano concesso una tregua dal suo pensiero ossessivo, furono interrotte dall'arrivo di Hod in lontananza. Si era modellata nei giorni precedenti un'ampia poltrona coloniale con un alto schienale traforato e morbidi e panciuti braccioli. Adesso, lì seduta lo guardava avvicinarsi senza timore. Anzi, passato lo stupore della prima volta, lo considerava una figura familiare, rassicurante persino nella sua incompiutezza o forse proprio per quella. Alcune settimane prima si era fermata nel nono

livello, ma la presenza di Yesod, il suo sephirah, le aveva creato un immenso disagio. Le era apparso come un uomo nudo, imponente, dalla sfolgorante bellezza e virilità. Se ne era sentita minacciata, ostacolava i suoi obiettivi; le ricordava troppo e in modo troppo sfacciato la sua femminilità. Lei era lì, al contrario, per dimenticare l'accoppiamento e scoprire la maternità, gli affetti di sangue, il puro calore nel grembo. Seppure fosse solo un guardiano di litenet, non era riuscita a prescindere dalla sua rappresentazione umana e si era vista costretta a proseguire fino al livello successivo. Con Hod era stato immediatamente diverso. Sì, era molto alto, altrettanto affascinante, ma l'espressione del volto aveva una dolce piega di tristezza e poi quella sua mascolinità mancata che lo rendeva ai suoi occhi una presenza innocua. Lo chiamavano l'ermafrodita, anche se in realtà pur non avendo gli attributi virili, non era stato dotato neppure di quelli femminili. Il suo bacino era semplicemente liscio e piatto proprio come quello di una bambola. Inoltre, lei lo sapeva benissimo, il motivo del suo ritorno era un altro, l'apparizione di lui - al solo ripensarci il cuore le riprendeva a battere freneticamente.

- La prego di fornire le sue generalità, milady.

La richiesta era puramente formale e derivava più dall'esigenza di emulare un rituale di accoglienza, in quanto il sephirah riconosceva immediatamente le onde cerebrali dei visitatori qualora fossero regolari cittadini della Confederazione.

- Lady Lydia Mikonos di New Athens, prima registra-ah!-zione.

Le ultime sillabe furono pronunciate smorzate dopo aver inspirato mossa dalla paura. Aveva sentito alle sue spalle un urlo acutissimo simile a una sirena.

- Cos'è stato?

- Nulla che la debba preoccupare, milady, benvenuta in Yetzirah. Col suo permesso.

Le rivolse un cenno ossequioso di commiato a cui lei rispose con un gesto condiscendente e appena percettibile della mano.

In quel momento si voltò e lo vide.

Era l'incarnazione di tutti i suoi sogni, con quei suoi occhioni grandi e bruni, la pelle olivastra, lunghi boccoli ribelli e soprattutto quel sorriso furbetto di sfida. Si chiese per un attimo come mai i suoi istitutori lo avessero lasciato tutto solo a quell'età - non poteva avere più di sei anni -, ma egoisticamente ricacciò quel pensiero perché avrebbe significato perderlo prima ancora di averlo fatto suo, quando sentiva già di averne un bisogno quasi fisico. Lo vide scambiare alcune parole, che non sentì, con Hod e quest'ultimo chinarsi profondamente come verso un Padre Fondatore. Forse doveva esserne un discendente, ma neanche questo le importava. Il sephirah fu mandato via e il bambino, nella sua tunichetta bianca e a piedi scalzi, cominciò a correre nella sua direzione.

Le si fermò molto vicino, la guardò fisso negli occhi con un'insistenza che sarebbe stata impudente per qualunque adulto e poi disse semplicemente: - Ciao, come ti chiami?

- Lydia e tu? - si mise in ginocchio per essere alla sua stessa altezza.

E lui rispose come lei voleva e come non avrebbe mai osato sperare: - Vuoi essere la mia mamma? - le strinse le braccia tondette al collo, restando avvinghiato per un po'.

Lei lo abbracciò a sua volta, lasciando che le sue lacrime gli bagnassero le guance, che lei baciava avidamente: - Certo, figlio mio, sì che lo voglio, l'ho sempre voluto.

Era accaduto quindici giorni prima. Avrebbero dovuto rivedersi il giorno dopo, ma Lydia era stata trattenuta da Terry. L'indomani era andata per scusarsi, per chiedergli perdono, in ginocchio, se fosse stato necessario, spiegargli tutto. Victor - lui aveva voluto che lei gli desse un nome -, però, il suo Victor non c'era più. Il suo ricordo, del calore della sua pelle, del suo profumo di buono, della sua fortuna goduta per un attimo e buttata al vento le diede una violenta stretta allo stomaco. Sarebbe rimasta lì ad aspettare ancora un po' e quindi sarebbe andata via come i giorni precedenti.

Emise un sospiro e poi fece per alzarsi, quando avvertì una piccola pressione sul braccio destro: - Sono qui, Lydia.

Il suo nome di battesimo, al posto di quel dolce appellativo che le era stato regalato e ora le era stato strappato via, la raggiunse all'improvviso come una doccia gelida.

Si voltò nella direzione da cui proveniva la voce, non vedendovi nessuno: - Sei tu, Victor? - dopo un silenzio di alcuni secondi - So che ci sei. Ti prego, non nasconderti… posso spiegarti tutto, sono stata trattenuta, ma volevo venire

e sono venuta… tutti i giorni. Victor? - lo cercò inutilmente attorno a sé.

La stessa voce infantile si decise finalmente a rispondere: - Lo so.

Concitata lo interruppe. Sentiva le lacrime sul punto di uscir fuori, mentre la voce le si era strozzata.

- Ma allora eri qui, accanto a me… Perché, perché non ti sei fatto vedere, perché non ti vedo?

- Forse pensavi che fosse un gioco, ti sei stancata e non mi ami più. Sei un'egoista come tutti quelli che ho conosciuto! - l'ira matura di quei pensieri in contrasto con quei suoni acuti le mise i brividi.

- No, Victor, per favore non punirmi così per una mancanza involontaria. Ti assicuro che ti amo, più di me stessa, più di ogni altra cosa al mondo. Non privarmi della gioia di stringerti tra le mie braccia, di proteggerti e di sentirmi ricambiata. Sento di averti sempre amato, ti ho sempre voluto… figlio mio.

New Athens

- Figlio mio? Ah, ah!

Terry e la sua sprezzante risata le arrivarono alle spalle come un'eco inattesa. Aprì gli occhi, passando lentamente da una visione flou sdoppiata al nitore della propria camera. Dietro di lui, i tendaggi trasparenti, che lasciavano passare la luce di un crepuscolo stranamente limpido - nonostante la stagione delle piogge -, la riportarono alla realtà. Quel fisico

segaligno da eterno adolescente la attirava e respingeva al contempo. Perché lo aveva sposato? Se lo chiese per l'ennesima volta prima di farsi cogliere dallo stupore.

- Come sai cosa sto dicendo?

- Non ti accorgi nemmeno di non aver attivato la funzione mentalica. Quanto sei sciocca, Lydia!

Lo pronunciò con il suo abituale tono paternalistico mentre si sedeva sul bordo del letto, accavallando le gambe.

Dopo una pausa: - Ma lo sono anch'io. Per un attimo ho creduto che mia moglie si stesse dedicando alla pratica più vecchia del mondo, il tradimento del marito… e me ne stavo rincuorando. Nessuna pazzia, nessuna psicotica ossessione, solo una sana banale avventuretta romantica. - alzando improvvisamente la voce - E invece, no! A cosa ti ritrovo occupata? A fingerti madre con una squallida simulazione!

Quel suo ultimo urlo l'aveva fatta trasalire come una scolaretta ad un aspro rimprovero.

Tentò di riprendere il controllo di sé. Per darsi il coraggio di reagire, si rampinò ai braccioli della poltrona.

Balbettò: - Mi pare che nessuno ti avesse invitato ad assistervi. Sono fatti miei su come trascorro le mie ore private, se non sbaglio…

- Sei in errore eccome, se credi che ti lascerò crogiolare in questo folle gioco fino a vederti perdere del tutto il senno.

- Non succederà, non preoccuparti - disse con una punta di stizza che traspariva appena -, sono sanissima di mente.

- Ma davvero? E come la chiami una donna che riconosce come proprio figlio un'equazione matematica e forse, quel che è peggio, vorrebbe abbracciarlo, stringerlo, cos'altro? Baciarlo, magari! Hai forse dimenticato come si

deve educare un bambino e chi è preposto a questa attività? Ci sono dei nostri specialisti in ottimi istituti per questo e stuoli di menoQuattro3 addestrati a quegli orribili contatti con mocciosi ancora incapaci di contenere muco e altre secrezioni corporee. Cerca di toglierti dalla testa queste baggianate e prova a darmi un vero erede, cosa per cui tra l'altro ti ho chiesto di sposarmi. Hai appena quarant'anni e una selezione genetica impeccabile alle spalle… ma, si sa, anche i nostri laboratori possono commettere degli errori.

Tremava e le lacrime le rigavano ormai le guance: - Io… io ho già portato nel mio ventre tuoi eredi…

Terry scoppiò a ridere, di gusto. Si prendeva gioco di lei e del suo dolore. Avrebbe voluto farlo smettere, lo odiava per l'ennesima umiliazione inflittale, ma non riusciva a opporgli nessuna resistenza, mentre sentiva il rossore avvamparle sul viso madido.

- Saresti veramente uno spasso - disse, infine, trattenendo a stento gli ultimi singulti di risa -, se non parlassi sul serio. Purtroppo, invece, mi rendo sempre più conto della tua fragilità mentale. - aveva riacquistato il tono cattedratico - Lydia, entrambe le tue gravidanze, all'analisi prenatale della dodicesima settimana si sono rivelate degli aborti sapiens e, in quanto tali, si è dovuto procedere al loro immediato espianto ed eliminazione…

- *Ma erano sani.* – appena un sussurro.

- Come puoi dire una cosa simile? Sarebbero stati dei sub-umani. Come puoi desiderare di portare dentro di te degli esseri simili alle scimmie, è assurdo! Ah, ma io so chi ti mette in testa queste stupide idee, quegli inetti degli *Archeologisti*, non è così che si fanno chiamare? Sono degli

archeocefali piuttosto, che non riescono ad accettare che nei loro casati vi siano delle tare sapiens resistenti come la gramigna.

Smise di piangere e si asciugò il viso con la larga manica del vestito. Conosceva troppo bene quelle argomentazioni e, per quanto suo marito non le ritenesse valide, sapeva sempre come tenergli testa.

- Sai di essere irragionevole, Terry. Non si tratta affatto di qualche casato…

- Basta! Sono stufo della solita solfa, il vostro DNA sarebbe perfetto, selezionato eugeneticamente da tre generazioni, ma il Cinque4 risulterebbe recessivo…

- Puoi anche opporti all'evidenza, resta il fatto che sia così. - lui le rispose con un sorriso sprezzante, contro cui Lydia tentò di brandire un'ulteriore difesa - E poi, se proprio vuoi sapere i fatti miei, sto fingendo, sì, di essere una madre, ma non ho inventato io Victor. - Terry contenne a fatica l'espressione di stupore e la moglie continuò trionfante - Lui esiste proprio come te e me da qualche parte, soddisfatto?

- Staremo a vedere.

La donna osservò con terrore la sua stizza trasformarsi in ferocia, mentre quello afferrava il proprio amplificatore facendoselo aderire alla fronte.

Litenet

Fece appena in tempo a chiudere gli occhi per sentire un urlo acutissimo allontanarsi all'arrivo del marito.

- Victor, scappa! – le sfuggì, nonostante tutt'intorno non vi fosse nient'altro che un'enorme distesa bianca.

- Forse sei più grave di quanto sospettassi, se vedi qualcuno e riesci perfino a parlargli laddove non vi è che il nulla, oltre ad una guardia in lontananza… comunque usciamo da qui, ho qualcosa di più importante da comunicarti.

New Athens

- Come forse ricorderai – ritornò all'abituale freddo disinteresse nei confronti di lei -, tra due giorni si riunisce l'Ecclesia. Per quell'occasione desidero la tua presenza al mio fianco. Sono circolate spiacevoli voci sul tuo conto, probabilmente vere. Ora, non mi importa quel che passa nella tua mente malata, quel che conta è che la moglie dell'arconte Tsara non può simpatizzare per i suoi avversari politici. Mi renderesti lo zimbello dell'assemblea e te ne farei pentire per tutta la tua vita. Sono stato chiaro, mia cara?

Si era appena alzato dal suo letto che lei si sentì sussurrare: - *Certamente*.

La lasciò, come era venuto, senza una parola o un gesto di saluto, alla sua oppressione e solitudine.

Poco dopo, anche la donna uscì dalle sue stanze, che per quanto fossero grandi le sembrarono soffocarla, verso il giardino, immergendosi nella fresca quiete della sera. Respirò a pieni polmoni l'odore di terra smossa, proveniente

dai campi vicini. Contro la luce del sole, che ripiegava dietro gli altipiani, si stagliavano gli enormi maggot agricoli. Avanzavano lenti, ma con un andamento inarrestabile e magnetico, spostando un largo anello alla volta. Nessun'altra volontà, meccanica o organica che fosse, li guidava, che quella di ingoiare e digerire una zolla di terra dietro l'altra. A stento sensibili alle leggere elettrostimolazioni inferte loro dagli operai in sella, per mantenere la rotta. Era tutto così semplice in quella sterminata fuga bruna. Tra breve il paesaggio sarebbe stato trasformato in una verde distesa di grano. Quella sciocca certezza la costrinse al sorriso.

Forse era davvero fuori di sé in quell'ultimo periodo. Stress causato dai frequenti cambiamenti ormonali era all'ordine del giorno, le aveva detto il ginecogenetista, nulla di cui preoccuparsi, un po' di riposo e del sano *otium*. Ma se aveva le visioni e sentiva le voci magari c'era qualcosa di più. Quell'ultimo anno non era stato che una sofferenza dietro l'altra… a parte, sì, a parte Victor. Come avrebbe potuto rinunciare a lui, fosse anche solo un sogno? Era una donna giovane, comunemente definita piuttosto intelligente e di bell'aspetto, con una posizione sociale probabilmente tra le più invidiate della Confederazione, eppure eccola lì, a detestare la sua vita.

Lo scricchiolio ai suoi piedi la riscosse per un attimo dai suoi pensieri. Quasi senza accorgersene aveva preso per il sentiero che dal giardino conduceva al lago artificiale della loro tenuta e ora si trovava su un piccolo ponte di legno per l'attraversamento pedonale. Si chinò sulla balaustra,

provando un momentaneo senso di vertigine, nonostante non ci fosse che qualche metro di dislivello.

L'altra lei era lì, sullo specchio d'acqua tremolante, fatuo riflesso della sua fragilità. I suoi occhi grigi apparivano cavernosi e vuoti, il suo incarnato livido, il volto vizzo e spigoloso, il tutto incorniciato da lunghe bande nere dall'aspetto crespo. Provò un infantile sentimento d'angoscia per quell'immagine menzognera. Si portò istintivamente le mani al viso per cercarvi conferma del suo ovale regolare, della sua pelle levigata. Si accarezzò i capelli morbidi e ondulati. Già, era ancora molto distante l'epoca dei bilanci per lei. Poteva ancora progettarla la sua vita, farne quello che voleva, lasciare il proprio segno. Magari proprio con l'archeologia artistica, la sua prima passione, ritornare a visitare i siti della civiltà sapiens. L'arconte l'aveva costretta a smettere. L'arconte che stava quasi per farle credere nella propria follia, quando invece Victor non poteva averlo creato dal nulla. No, ne era certa. Altrimenti perché quel fantasma avrebbe dovuto respingerla? Fosse stato frutto della sua fantasia si sarebbe fatta amare incondizionatamente, lo avrebbe visto crescere nel suo ventre, trasformato in una meravigliosa superficie sferica, come lei voleva. Prima o poi avrebbe realizzato la sua maternità, col parto naturale, l'allattamento, lo svezzamento e tutto ciò che ne sarebbe seguito. Dopotutto si trattava di consuetudini, per quanto consolidate, nessuna legge poteva obbligarla all'espianto e poi gli orientamenti politici sarebbero presto cambiati. Doveva solo tenere fede al suo impegno e attendere.